



BIBLIO  
THECAE  
.it



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

*Ossessione bibliofila*, a cura di Antonio Castronuovo, premessa di Alessandro Danovi, Milano, La nave di Teseo, Aldus Club, 2024, 185 p., ill., (I Quaderni dell’Aldus Club, 5), ISBN 978-88-346-1963-6, € 22,00.

Il volume qui in parola costituisce il quinto numero de “I Quaderni dell’Aldus Club”, il periodico annuale pubblicato, dal 2021, dal sodalizio milanese fondato nel 1990 dal libraio antiquario Mario Scognamiglio, e già presieduto da Umberto Eco e, seppur per poco tempo prima di lui, da Leonardo Sciascia. Protagonista di queste pagine è l’amore per i libri, la sua declinazione sana, la cosiddetta bibliofilia, e quella invece insana, perché patologicamente ossessiva, ovvero la bibliomania. A questi due aspetti della passione libraria introducono la *Premessa*, firmata da Alessandro Danovi, direttore della rivista, e il testo di apertura *La cura c’è, ma non la voglio* del curatore del numero specifico Antonio Castronuovo, al quale si devono anche le seguenti e gustose pagine del *Glossario spiritoso dei morbi librari*, che immancabilmente richiamano alla memoria il suo ben più corposo *Dizionario del bibliomane* (Sellerio, 2021). Il quesito *Ma esiste la bibliomania?* intitola il contributo di Hans Tuzzi, che vorrebbe forse far credere al lettore di no – «Ho conosciuto molti bibliofili [...], ma non ho mai conosciuto bibliomani, tantomeno bibliofolli, se non in brutti testi di fantasia» (p. 27) –, tuttavia è l’autore stesso a rivelarci la particolare sfumatura che assume per lui la passione per i libri: quella che trova nelle relazioni bi(bli)ografiche la sua *raison d’être*. Anche Aristide Saggino – nel suo *Siamo noi bibliofili affetti da disturbo da accumulo?* – preferisce collocare sé stesso nella rassicurante categoria dei bibliofili, piuttosto che in quella (già solo terminologicamente) morbosa dei

bibliomani, e il momentaneo brivido d'inquietudine derivante dal sospetto di essere afflitto da un disturbo ossessivo-compulsivo da accumulo di libri viene prontamente placato dal convincimento che, se la malattia c'è, egli ne è un portatore sano, giacché i collezionisti debbono considerarsi «benefattori dell'umanità perché contribuiscono al bene comune» (p. 39). Nel contributo di Matteo Luteriani, dal titolo *Si è eterni finché si collezionano libri*, si muovono autori, editori, collezionisti, tutti coinvolti nell'eterna tensione dell'uomo al divino per mezzo del sublime, che per questi si incarna nell'assoluta bellezza del libro perfetto. Ma c'è ancora posto per la biblio filia nell'era del libro stampato in digitale? Gusto, olfatto, tatto, udito, vista degli amanti dell'oggetto-libro sono stati appagati per secoli dal contatto con i manufatti gutenberghiani: che tale piacere sia ancora raggiungibile nell'era del *bit & byte* è questione – come osserva Maurizio Nocera in *L'amore del libro nell'era digitale* – tutt'altro che scontata e, forse, ormai soltanto occasionale. La xilografia italiana del primo Novecento domina, da parte sua, il contributo di Edoardo Fontana *L'anacronistico piacere di collezionare xilografia*, nel quale, attraverso i pezzi presenti nella biblioteca dell'autore, emergono le linee voluttuose e spigolose insieme assunte dall'arte xilografica negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, quando la tipografia rinascimentale si unì mirabilmente al gusto liberty. Il saggio *Antonio Magliabechi, un mondo di libri e di notizie* di Piero Scapecchi accompagna il lettore in un viaggio tra la documentazione e l'epistolario del collezionista fiorentino, alla ricerca dei molti indizi ivi disseminati utili per ricostruire la storia della raccolta magliabechiana. Mercante, falsificatore, ladro, bibliomane secondo un'accezione del tutto particolare, nel contributo *Il male dei libri: il caso Guglielmo Libri*, Francesca Nepori restituisce un vivido affresco della figura, genialmente truffaldina, di Guglielmo Libri, e delle sue malefatte nella Penisola e Oltralpe. Roberta Cesana, nello studio *Ugo Mursia editore e collezionista di Conrad*, ripercorre i passi che portarono Ugo Mursia, fin dagli anni giovanili, ad appassionarsi alla vita e all'opera di Joseph Conrad, di cui divenne sistematico

collezionista (raccogliendo non solo libri e documenti, ma anche cimeli marinari), attento traduttore, raffinato editore. In *L'archiviòmane Carlo Emilio Gadda* Paola Italia ammette, quasi sconsolata, che «Gadda non fu un bibliomane e probabilmente nemmeno un bibliofilo» e che la sua «è una biblioteca che fomenta lo studioso e delude il bibliofilo» (pp. 95, 98): in essa a concedere il piacere maggiore sono forse gli sprazzi sul Gadda lettore che emergono dai libri sugli scaffali (oggi solo virtuali) e dalle note a margine in essi apposte. *Caro Amico... Pippo Marcenaro e i suoi libri* è una toccante lettera di Pietro Boragina all'amico scomparso nel 2024, la rassicurazione che della sua amata biblioteca – ricca di oltre trentamila libri e riconosciuta dallo Stato di alto valore culturale nazionale – ci si sta prendendo cura. Mario Andreose, nell'articolo *Mnemosyne a Ro*, ricostruisce la topografia, tuttora in magmatica evoluzione, della biblioteca di casa Sgarbi a Ro Ferrarese. In *I fumetti del radiologo* Marco Menato esplora, invece, con occhio prettamente bibliotecario, la collezione goriziana – ricca (sebbene ovviamente non omnicomprensiva) e spiccatamente autoriale – di Glauco Mininel, cogliendo l'occasione per alcune riflessioni sul trattamento (ancora piuttosto trascurato invero) di questa tipologia di pubblicazioni nel mondo bibliotecario e bibliografico italiano. Il recentemente scomparso Franco Ferrarotti affida al suo *La gloria di Priamo* i ricordi giovanili di un rapporto non facile con il padre e del suo avvicinamento allo studio grazie al rassicurante tocco trovato nei libri e nelle carte. Che non di soli libri vive il bibliofilo lo spiega bene Andrea De Pasquale nel saggio *Cimeli sul tipografo Gutenberg. Una collezione speciale*, e che la passione collezionistica degli amanti dell'oggetto-libro possa facilmente abbracciare anche i cimeli relativi alla storia della stampa e ai tipografi illustri lo testimoniano i ritratti, tratteggiati dall'autore, dei protagonisti di questa particolarissima moda collezionistica (William Blades, Paul Jehne, William Longman, Erich Wronker e Lili Cassel-Wronker), della cui bibliofila compagnia lui stesso fa parte grazie alla sua raccolta di memorabilia tipografici. Al caso o forse a un ineludibile destino – sempre e comunque legato a

doppio filo al mondo del libro – Fabio Massimo Bertolo attribuisce, in *Coi libri antichi vale fidarsi delle apparenze*, le vicende che lo hanno portato nel mondo delle case d'asta (Christie's in primis), alla scoperta di tesori della tipografia rinascimentale, alla capacità – frutto del connubio tra fiuto ed esperienza – di cogliere una biblioteca al solo colpo d'occhio. Tra le componenti più complicate da gestire di un'eredità familiare le biblioteche occupano spesso un posto del tutto particolare, cariche come sono di ricordi e di portati affettivi del tutto personali: *Come salvai la biblioteca di famiglia* di Luigi Contu è il racconto del ‘salvataggio’ della raccolta che fu di Raffaele prima e di Ignazio poi, e di come da questa operazione siano nati un romanzo, una mostra e uno spettacolo teatrale. In *Confessione di un delitto* Oliviero Diliberto descrive, con candida sincerità, i prodromi della sua passione collezionistica per la collana editoriale “Biblioteca Universale Rizzoli” (BUR), fatta di «libretti grigi: aristocratici e democratici insieme, poveri e raffinati, rigorosi e cosmopoliti, ascetici nelle forme e sontuosi nei contenuti» (p. 161). Pablo Echaurren non ritiene di appartenere alla schiera dei bibliofili, nella cui compagnia si sentirebbe probabilmente un ‘imbucato’, la sua passione – dichiara in *Mai stato un bibliofilo, solo un perverso “completista”* – riguarda semplicemente (?! «Tutto il futurismo, anche le schifezze manifeste. La mia è una perversione “completista”, tipica di chi tende a riempire l’intero album di figurine e non si ferma finché non l’ha fatto»: bibliofilo forse no, ma bibliomane probabilmente sì! In *Natura morta con bibliomane* Riccardo Amicuzi – a chiusura della silloge edita dall’Associazione Internazionale di Bibliofilia – presta la voce (o meglio la penna) al protagonista di questo quaderno, il libro antico, quell’oggetto di cui gli studiosi cercano da sempre, con paziente meticolosità, di ricostruire i tanti passaggi di mano e individuare gli illustri (o meno) precedenti possessori, senza rendersi conto che, talvolta, non sono gli uomini ad avere collezionato libri, ma questi ad avere collezionato lettori: «Perché è bibliofilo chi colleziona libri. Ma è bibliomane colui che dai libri... si lascia collezionare» (p. 180).

La lettura di questo numero de “I Quaderni dell’Aldus Club” lascia al lettore l’impressione di uno spettacolo pirotecnico, esaltante e struggente insieme, tante sono le declinazioni che l’amore (sano e insano) per i libri ha assunto nel corso della storia e nelle vite degli autori che hanno firmato i contributi qui riuniti, e lo porta a chiedersi – perversamente speranzoso – se anch’egli non abbia in sé il benefico/malefico gene del collezionismo bibliofilo.

*Lucrezia Signorello*